ANNO PRIMO - N. 24 SABBATO 10 SETTEMBRE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

CORRISPONDENZA

LETTERA AL COMPILATORE

Alle giuste osservazioni che ci vengono fatte nella seguente lettera risponderemo coll'uniformarci in avvenire più scrupolosamente ai consigli dell'onorevole suo autore, al quale noi professiamo una ben dovuta stima, e ci è grato di dargliene una solenne dimostrazione pubblicando nel nostro Giornale la sua lettera; il che sia pe' nostri benevoli lettori una novella prova di quell'imparzialità e franchezza con cui ci siamo proposti di accettare tanto le censure dirette a correggerci, quanto le lodi intese a incoraggirci, senza recarci a dispetto le une, nè imbietolire al suono delle altre.

Egregio Signor Conte

Nel di Lei Giornale del 30 Luglio passato N.° 18 suonò finalmente il nome del professore Bartolomeo Aprilis, rapito lo scorso anno al Friuli ed all'Italia. Questo nome amato e venerato desta ora in tutti i Friulani dolore e venerazione, in molti rimproveri e rimorsi: chè obbliare i buoni ed i sapienti è sconcio oltraggio alla virtù, è augurio sinistro alla patria. Lode a Lei, perchè, dopo i poveri cenni e fuggevoli delle troppo comuni necrologie, ripete questo nome con riverenza ed onore; e voglia Iddio che alle parole seguano omaggi dignitosi e durevoli!

Ella si propone di pubblicare varie memorie inedite di questo illustre professore, di mano in mano che ne troverà fra gli scritti di lui; e frattanto nel suddetto Giornale N.° 18 ne rende pubblica una sul Gesso adoperato come concime.

A me pare che questo scritto non corrisponda al di lui sapere ed all'ordinata precisione delle sue idee: e reputo anzi che in luogo di memoria regolare sia una serie di ricordi notati in corso di lettura, coll'intendimento bensì di farne poscia soggetto di studj, e svilupparli e coordinarli. Credo poi che la mia opinione sia giustificata dalla successione confusa di molti elementi, dal periodare sommario, dalle frequenti ripetizioni in brevi intervalli, dalla pochezza di ragionamenti in mezzo a tanti fatti ed a tante sentenze.

Parmi anche che que' ricordi abbiano un'epoca remota; ed è probabile che fra

gli scritti se ne troveranno degli altri recenti sullo stesso argomento. A questo parere m' induce la dichiarazione che fa il professore di non sapere che sia mai stato pubblicato un lavoro del Consiglio di Agricoltura di Francia sull' uso del gesso. È impossibile ch' egli, infaticabile nello studio e vigile sempre sulla scoperta e sui progressi delle scienze naturali, ignorasse negli ultimi tempi l' esito di un oggetto di tanta importanza, oggetto provocato solennemente dal ministro Decazes, sviluppato dai migliori corrispondenti del Consiglio, epilogato dal celeberrimo Bosc, presentato al Consiglio medesimo nella seduta 20 Aprile 1822, e pubblicato a spese del Governo nel 1823.

S' io colgo nel vero, e s' Ella concorderà meco, io spero che nell' esame futuro degli scritti del nostro chiarissimo compatriota si userà maggior diligenza, e che le memorie inedite da inserirsi nel di Lei Giornale, mercè le di lei preziose sollecitudini, saranno degne dell' illustre defunto e rispondenti alla pubblica aspettazione. È onesto e santo il desiderio di dare alla luce opere di quel sapiente; ma vi sono vincoli ed obblighi che la coscienza addomanda, e che non vuole inosservati la carità della patria.

Affinchè poi sia riempiuto il vuoto avvertito dal professore, e giovi all' integrità dell' articolo sul gesso, io Le comunico l' analisi stessa di M. Bosc. Egli, d' ordine del Consiglio Reale di Agricoltura, esaminò tutte le sessantaquattro risposte ottenute, e dichiara che, malgrado le grandi divergenze di opinione, si può conchiudere:

1.° Che l' uso del gesso è già estesissimo, e sempre più si va propagando;

2.° Che il gesso calcinato ed il crudo agiscono ugualmente, il primo però più prontamente ed il secondo in un tempo maggiore;

3.° Che il gesso produce il suo effetto attirando l' umidità dell' aria, e stimolando l' azione vitale;

4.° Che bisogna spargerlo polverizzato sopra le foglie nascenti, e poco dopo la pioggia o durante la rugiada;

5.° Che i di lui effetti sono sensibili sui tagli susseguenti ne' prati artifiziali, anche dopo l' intervallo di un inverno;

6.° Che in generale egli raddoppia la raccolta del trifoglio e della medica, e qualche volta quella del sanofieno;

7.° Che i prati artificiali in terreno fertile, secco e leggero sono quelli sopra i quali la di lui azione è più efficace, sopra tutto quando l' anno è ugualmente secco:

8.° Che l' uso troppo ripetuto accelera il rifinimento del terreno, se nol si accompagna con abbondante letame;

9.° Che la di lui azione ha luogo sopra tutte le piante a foglie larghe e dense, sopra i prati naturali che contengono molto trifoglio, veccia ed altre piante analoghe; ma che è nulla sui cereali ed altre gramigne a foglie secche e diritte;

10.° Ch' egli migliora i prodotti delle raccolte susseguenti de' cereali, soprattutto allorquando non sia prodigato oltre misura;

11.° Che non sono i foraggi gessati, ma i muffatti che danno origine alla bolsaggine nei cavalli, qui confusa colla tosse.

Io non dissento, Egregio Sig. Conte, che queste mie osservazioni abbiano luogo nel di Lei Giornale, purchè sieno da Lei giudicate meritevoli. E frattanto me Le dichiaro con riverente estimazione.

Udine 7 Agosto 1842

Dev. Obb. Servo

GIAMBATTISTA BASSI

ECONOMIA RURALE

IL MEZZO PIU' EFFICACE PER RACCOGLIERE NELLA NOSTRA PROVINCIA BUONI E COPIOSI BOZZOLI DEBBA ESSERE L' ESEMPIO DEI PROPRIETARJ DEI TERRENI.

Conviene che i nostri possessori di terreni, ad esempio dei signori Lombardi, divengano eglino stessi educatori di bachi, anzichè vendere la foglia o affittare i gelsi. Conviene che istituiscano società di educazione di bachi coi loro coloni, coi lavoratori delle terre. Conviene che li dirigano e gli istruiscano; e principalmente colle bigattiere tenute per loro conto (bigattiere padronali), nel lavoro delle quali prenderanno qualche individuo di tutte le loro famiglie coloniche, daranno una scuola pratica utilissima. Conviene che li mettano a parte del lucro derivante dalla conversione di foglia in galletta, affinchè prendano interesse alla piantagione, alla educazione, al prospero riuscimento dei gelsi. Altrimenti i coloni (sieno o mezzaiuoli, o fittuari contro fissa retribuzione) saranno i nemici dei gelsi, perchè li riguarderanno nocivi alle raccolte dei cereali dei campi che coltivano.

Egli è dimostrato, che nella maggior parte delle terre del Friuli il sistema di esatta mezzadria è ingiusto; che il colono

non può mantener sè e la sua famiglia colla metà dei prodotti cereali della terra (a meno che o il colono o il proprietario non antecipino nella coltivazione grandi capitali, che mancano sempre al colono parziario, e difficilmente esborsansi dal proprietario il quale non riscuote se non la metà del loro profitto), quando alla coltivazione de' grani non si associno altre culture industriali: e fra tutte le culture industriali la più lucrosa, la più facile, e che occupa minor tempo nel corso dell' anno, è certamente l' educazione dei bachi. Ogni poco che riguardino al loro vero interesse, i proprietari delle terre debbono in tutti i modi mettere i loro coloni e fittuari a parte del profitto dei bachi.

Ora che si estendono cotanto le piantagioni di gelsi non possono per proprio conto istituire bigattiere sì ampie da tutta consumare la foglia. Le grandi bigattiere sono sempre soggette a grandi pericoli: i Lombardi dovettero abbandonarle; presso noi (con assai poche eccezioni) riuscirono a male. Non si possono avere locali ampli, ventilati, aereati, salubri, come si esigono; il costruirli di pianta è spesa eccedente; la mano d'opera salariata diviene spesa gravosa, ed assorbisce la maggior parte se non tutto il profitto; gli operai salariati travagliano poco, negligentemente e forse anche dannosamente; nè vi è mezzo di sopravvegghiare a tutti, d' insegnare a tutti, a meno di moltiplicare spese grandi di direttori e sorveglianti. Le piantagioni de' gelsi saranno invise, saranno combattute, saranno a poco a poco mandate a male dai lavoratori delle terre, che invece di ritrarne profitto avranno danno reale ai loro prodotti. Bisogna dunque associare i lavoratori delle terre e coltivatori di gelsi nel profitto che dà la educazione dei filugelli.

Ma è d' uopo che l'equità regoli questi contratti di società o di mezzadria: è d'uopo che sieno ben assicurati i rispettivi interessi dei proprietari dei gelsi che li piantarono per loro conto nelle terre affittate o date a mezzadria, e dei conduttori di queste terre che vengono chiamati alla grande opera di convertire la foglia di que' gelsi in galletta ossia in oro, mediante la buona riuscita de' filugelli.

Il proprietario deve fare al lavoratore delle terre, ove sono piantati i suoi gelsi, patti più vantaggiosi che non farebbe ad estranee persone. Certamente con queste il dividere esattamente per metà il prodotto di bozzoli, somministrando egli tutta la foglia, è patto per lui svantaggioso: gli torna più proficuo il vendere la foglia all'ingrosso o al minuto al prezzo al quale ascese in questi ultimi anni. D' altra parte anche nella società coi coloni o fittuarii il vero vantaggio di ambedue le parti si è, che colla minor quantità di foglia si raccolga la maggior quantità di bozzoli: conviene dunque impedire il dissipamento o il consumo soverchio ed inutile di foglia. Ammesso p. e. che il prezzo della galletta sia Austr. L. 2; che per una libbra di galletta occorrano libbre 14 di foglia mondata ed asciutta (secondo i calcoli di Dandolo); che la metà del valore della galletta sia costituita dal valor della foglia, e l'altra metà dal prezzo delle giornate di lavoro, delle cure e fatiche dell' educazione, e delle spese di semente, utensili ecc; ne viene che il proprietario vende lib. 14 di foglia per L. 1.00, ossia ad Austr. L. 7 al 0/0 che è prezzo ben vantaggioso. E d' altra parte il socio in 40 o 45 giorni che durerà l' educazione de' bachi può da due onc. grosse di semente (quando l'educazione riesca fortunata) raccogliere fino a 300 libbre di bozzoli coll' impiego di tre o quattro persone, che per due terzi del tempo non occuperanno se non alcune ore della giornata, cioè presso a poco con 80 giornate metà di uomo e metà di donna: e potendo ricavare della sua metà di galletta sino L. 300 in danaro, ha un esuberante prezzo delle giornate impiegate, comprese anche le spese di semente, utensili, fuoco ecc.

Ma se invece di consumare libbre 14 di foglia per ogni libbra di galletta raccolta se ne consumassero libbre 20, il proprietario venderebbe la sua foglia a sole Lire 5.00 al 0/0 che è prezzo minore del mercato ordinario degli ultimi anni, e il metadiario ricaverebbe (nel caso di prospera riescita) egualmente Lire 300,00 per sua parte.

E' però da notare che quando s'impiegassero libbre 20 di foglia per ogni libbra di galletta, la riuscita de' bachi è infelice; e invece di raccogliere libbre 300 di galletta da due oncie di uova, non se ne avranno che 200, 150, o meno ancora; e il danno sarebbe maggiore pel proprietario.

È dunque importantissimo che venga ben impiegata la foglia, e che il socio educatore sia dal suo proprio interesse obbligato ad ottenere il maggior prodotto di bozzoli colla minore quantità di foglia.

Il mezzo più opportuno sembra quello di stabilire un termine medio di consumo di foglia. E siccome nelle bigattiere coloniche non si può pretendere l' esattezza di

educazione che viene prescritta ne' libri tecnici per le bigattiere padronali, siccome la foglia non può consumarsi tutta mondata di legna, di frutta, ed asciugata, ma per 3/4 o 4/5 nelle nostre comuni educazioni viene somministrata co' ramoscelli e non mondata; così si può, per prendere un termine lato, stabilire, che 18 libbre di foglia tratta dall' albero, fresca, non mondata, soltanto privata di grossi rami, occorrano per aver una libbra di galletta. In questo caso il proprietario pagherà (ponghiamo) a Lire 2,00 (ovvero al prezzo di mediocrità) la metà della galletta al colono. Ma quando questi invece di 18 libbre di foglia ne abbia consumata libbre 19, debba dare la sua metà di galletta a Lire 1,94 la libbra, ossia 6 centesimi di meno; e così per ogni libbra di foglia che avrà consumato più delle normali libbre 18 debba sottostare a una perdita di altrettante volte 6 centesimi. Per lo contrario se invece di libbre 18 ne avrà consumate soltanto 17 debba la sua parte di galletta venirgli pagata dal proprietario 6 centesimi di più delle L. 2.00 (ovvero del prezzo di mediocrità) e così di seguito. Ovvero i reciproci compensi e premii potranno calcolarsi col prezzo venale della foglia consumata in più o in meno del termine normale.

Con simile contratto viene assicurato al proprietario lo smercio della sua foglia a un prezzo almeno eguale a quello che ricaverebbe vendendola per denari qualunque possa essere la riuscita de' bachi. Nel tempo stesso il metadiario ha profitto tanto maggiore quanto meglio riescono i bachi e consuma minor quantità di foglia: egli è quindi necessariamente costretto a praticare un buon governo, e ad obbedire alle istruzioni e agli ordini che il proprietario o i suoi agenti gli daranno.

Già s' intende che la foglia deve essere tutta raccolta per turno e collettivamente da tutti i soci educatori, e condotta indi minutamente al magazzino padronale; e qui poi pesata e consegnata ai metadiari, tenendone regolare registro.

Scritto inedito del professore
BARTOLOMEO APRILIS

AGRICOLTURA

—

ESPERIENZE SOPRA DIVERSI MEZZI PRESERVATIVI DELLA CARIE DEL FRUMENTO

Il Sig. Matteo di Dombasle fece varie esperienze sui diversi mezzi supposti preservativi della carie o tarlo del frumento. A questo scopo, ridusse in polvere una manata di grani di frumento cariato, e vi mescolò la polvere nera che ne risultò con 9 litri di frumento sano. Quando questa mescolanza è stata agitata per più riprese in un sacco chiuso, tutti i grani di frumento si veggono anneriti come se fossero stati rotolati nella fuliggine.

Con questi grani si formarono le esperienze. In un solco destinato a campo di frumento, si segnarono 20 quadrati di 5 metri per parte, contenendo per conseguenza 25 metri quadrati, e destinati a ricevere ciascuno per la seminagione 1/2 litro di grano preparato in diverse maniere, lasciando un intervallo di un metro per ogni quadrato. Il 25 ottobre del 1831, il quadrato N.° 1 fu seminato di 1/2 litro di grano non cariato preso nello stesso mucchio di quello adoperato nell' esperienze. Il quadrato N. 2 ricevette 1/2 litro dello stesso frumento sano, lavato prima con l' acqua pura; nel N. 3 si seminò 1/2 litro di frumento guasto dalla carie, come fu detto di sopra, e senza preparazione. Tutti gli altri quadrati furono seminati con 1/2 litro di frumento guastato, ma sottoposto prima a diverse preparazioni. Eccone i risultati ottenuti, l' ultima colonna indicando la proporzione delle spiche cariate, o il numero che si trovò al momento della ricolta, sovra 1000 spiche contenute in ciascun quadrato.

	Numero delle spiche cariate su 1000.
1. Frumento non cariato e senza alcuna preparazione	11
2. Lo stesso lavato nell' acqua pura, nella proporzione di 1 libbra di acqua per 2 libbre di frumento . .	10
3. Lo stesso interamente guasto di carie e senza alcuna preparazione .	486
4. Lo stesso frumento cariato lavato con l' acqua pura due volte, adoperando ogni volta 5 libbre d' acqua per 1 libbra di frumento	219
5. Frumento cariato posto per 2 ore in una soluzione di 2 oncie di solfato di rame (vitriol di cipro), e di 1 1/2 libbre di sal comune per ogni 50 libbre d' acqua	9
6. Frumento cariato posto per 1 ora in una soluzione di 6 oncie di solfato di rame per 50 libbre d' acqua	8
7. Frumento cariato posto per 2 ore in una soluzione di 6 oncie di solfato di ferro (vitriol verde) in 50 libbre di acqua	469

8. Frumento cariato posto per 2 ore in una soluzione di 1 libbra 2 oncie di solfato di ferro in 50 libbre d'acqua 570

9. Frument. cariato tenuto in contatto a secco per due ore con il gas acido solforoso 600

10. Frumento cariato bagnato prima, poi tenuto in contatto per 2 ore con il gas acido solforoso 269

11. Frumento cariato bagnato prima, poi messo in contatto con il gas solforoso, ripetendo la solfatura 5 volte in 20 ore (non vi germinò un sol grano) . . . . »

12. Frumento cariato prima lavato a due riprese in 2 volte il suo volume di acqua, poscia posto in contatto ancora umido, con il gas acido solforoso, ripetendo la solfatura 3 volte in un'ora. Tutti i grani germinarono . . 70

13. Frumento cariato posto in contatto secco con il gas solforoso, ripetendone la solfatura 5 volte in 20 ore. Non vi germinò che il quarto circa de' grani 10

14. Frumento cariato insaleggiato a secco, 24 ore prima, con un latte di calce idratata (ridotta in polvere con poche goccie d'acqua), o ridotta in poltiglia con piccola quantità di acqua alla dose di 4 libbre di calce per 100 libbre di grano 476

15. Frumento cariato umettato, 24 ore prima, con un latte di calce formato di 4 libbre di calce per 100 libbre di grano 260

16. Frumento cariato posto per 24 ore nell' acqua nella quale si avea stemperato 5 libbre di calce in 50 libbre d' acqua 21

17. Frumento cariato posto per 24 ore nell'acqua nella quale si avea stemperato 5 libbre di calce, mescolati con 8 oncie di sal comune in 50 libbre di acqua. 2

18. Frumento cariato posto per 2 ore in una soluzione di potassa di commercio in 50 libbre di acqua . . 545

19. Frumento cariato posto per 2 ore in una soluzione di 1 libbra di potassa in 50 libbre di acqua . . . 549

Dopo molte osservazioni fatte con grandissima attenzione sopra queste prove, il sig. Matteo di Dombasle ne trasse le conseguenze le più immediatamente applicabili alla pratica. E sono:

1. Il gas acido solforoso devesi proscrivere come mezzo preservativo contro la carie, poichè, per ottenere una grande efficacia da questo mezzo, conviene solforare più volte, ciò che altera sensibilmente la facoltà germinativa del frumento; ma si può impiegarlo con tutta sicurezza, anche per i grani destinati alla semente, secondo i processi N. 12 e 13.

2. L' uso del solfato di rame è un mezzo efficacissimo; ma oltre il danno che offre l' uso di questa sostanza velenosa agli uomini poco attenti come lo sono comunemente gli abitanti di campagna, vi presenta dei gravi inconvenienti nella pratica ordinaria per l' uso del processo, come anche in tutti quelli dove si deve far uso di sostanze impiegate sotto forma di un bagno prolungato per 24 ore.

3. Nell'impiego della calce pura, il processo del bagno è molto più efficace che quello della semplice aspersione.

4. L'aggiunta del sal comune alla calce, ch' è molto usata in Inghilterra, accresce grandemente l'azione distruttiva che quest' ultima esercita sui germi della carie.

Da queste esperienze ne risulta che quella del N. 17 offre il processo più efficace di tutti i mezzi finora conosciuti.

(*Ann. agric. de Roville*).

ECONOMIA DOMESTICA

—

CONSERVAZIONE DEL LATTE

Il latte essendo una mescolanza di zucchero, di olio, di albumina disciolta, non potrebbe conservarsi sotto alcuna delle forme, in cui l' una o l' altra di queste sostanze è suscettibile di alterarsi. La bollitura la più prolungata non lo preserverebbe dalla fermentazione, a meno che la sostanza non fosse condotta allo stato solido, e non fosse interamente privata di acqua con l' evaporazione; lo si conserverebbe indefinitamente sotto questa forma, se si avesse la precauzione di tenerlo in vasi ermeticamente chiusi, privati d' aria e d' umidità: perchè questo estratto contiene sali grandemente deliquescenti. Ma il latte avrà perduto, durante questa operazione, non solo tutte le sue qualità fisiche, ma inoltre una gran parte delle sue proprietà chimiche, e specialmente il sapore che ci invita ad usarne come sostanza alimentare. Si potrà bene ridonargli l' acqua che la evaporazione gli tolse; ma con l' acqua non si saprebbe ridargli nè la sua fluidità, nè tutte le combinazioni

intestine che l'azione del fuoco elimina o decompone. Fu proposta l'evaporazione nel vuoto o mediante una rapida corrente d'aria; questo processo è preferibile ad ogni altro, e si può in tal modo conservare il latte sotto forma di tavolette solide; si troverà, disciogliendolo di nuovo nell'acqua, che avrà infinitamente meno perduto del suo sapore e de' suoi caratteri fisici che col diseccamento violento del fuoco. Ma non bisogna giammai perdere di vista che il latte, questa mescolanza saporosa di sostanze nutritive, comincia ad alterarsi nel momento stesso che esce dagli organi latiferi; che non è mai tanto puro come all'uscire dalle mammelle; in maniera che alcun processo conosciuto non è in istato di restituirgli la sua freschezza, e che tutti i processi co' quali si vuol conservarlo non fanno altro che privarlo di una parte delle sue qualità. Finchè la chimica non sarà tanto potente quanto è la natura, anzichè spendere tanto per imitare o conservare il latte, si adoperino tutte le cure per migliorare e moltiplicare gli istrumenti naturali che lo producono; nessun artifizio non saprebbe produrre un latte così buono come una vacca eccellente; e le nostre vacche sono ben lungi d'essere eccellenti, in mezzo dei nostri magri pascoli.

Ma non sempre nè dovunque si possono avere vacche, e quindi latte. Perciò a procurarselo in modo che se non è precisamente eguale al latte appena munto, almeno gli si approssimi, e somministri le sue qualità nutritive, furono impiegati vari metodi. Il sig. Kircoff suggerì di far evaporare il latte fresco a un calore lento, e finchè egli sia ridotto in una polvere secca. Si pone questa polvere in una bottiglia che si chiude con ogni attenzione, perchè si conservi ben secca. Quando vogliasi usarne, basta discioglierla in una conveniente quantità di acqua: la mescolanza godrà se non di tutte, di molte proprietà e del sapore del latte. Questa polvere somministrerà senza dubbio una nuova e preziosa risorsa ai viaggiatori di mare.

Un altro processo per conservare lungamente il latte dobbiamo al sig. Appert; il quale consiste nel prendere del latte recentemente munto e di ridurlo a metà col bagno-maria in un piatto concavo. Quando sia così ridotto vi si aggiunge otto tuorli d'ova freschissimi, stemperati in una parte di questo stesso latte. La quantità di latte necessaria per otto ova dev'essere di 12 pinte (9 boccali e 3/5), e per conseguenza quando si pongono le ova sarà ridotto in sei pinte. Si lascia per 1/2 ora, il tutto così bene mescolato, sul fuoco; indi si passa per stamigna, si raffredda, gli si toglie la pellicola che si è formata col freddamento, e si mette in bottiglie che non sieno interamente riempite; si turano e s'impecciano; poscia si pongono queste bottiglie in un bagno-maria, e si tengono per due ore alla bollitura. Il sig. Appert assicura che questo mezzo gli è perfettamente riuscito. Il torlo d'ova lega talmente tutte le parti, che dopo due anni il latte è ancora conservato benissimo. La crema, che si trova in fiocchi, disparisce; al fuoco la bollitura succede senza alcuna alterazione, e da questo latte si ottiene butirro e siero di latte.

Ma oltre alla conservazione del latte per servire ne' viaggi di mare, o in quei paesi dove non lo si trova con tanta facilità, importa anche di conoscere il mezzo di conservarlo un po' più a lungo pegli usi domestici. I vasi di ottone sono quelli che più che gli altri impediscono al latte di coagularsi; ma siccome questi comunicano al latte un sapore disagradevole, è meglio adoperare quelli di latta, o di zinco. Consta dagli esperimenti del sig. Bouchardat, che avendo raccolto, agli 8 giugno, del latte in vasi di vetro, lo divise subito dopo in differenti vasi. Il 9 e 10 giugno, il latte non era coagulato in nessun vaso; l'11 a cinque ore, coagulato nella porcellana; a mezzodì, nel piombo; il 12, a cinque ore, nel platino; a sett'ore, nell'argento; a dieci ore, nell'oro; a tre ore, nello stagno; a undici ore, nella latta; a mezzanotte, nel rame stagnato; il 13, a cinque ore di mattino, nel vetro; il 14 nel bismuto ed antimonio; il 16 nel zinco; il 17 nell'ottone. Nel rame e nel ferro si disecca senza coagularsi. Il latte spande un odore diversissimo secondo la natura dei vasi in cui è conservato; nel ferro specialmente è forte e caratteristico. Nei vasi di rame il latte conservato ne' primi giorni, appena ha qualche traccia di questo metallo; ma la quantità aumenta successivamente al grado di divenir di grave pericolo.

Conviene ancora non travasare il latte in vasi di materie differenti, perchè in questi casi la durata della sua conservazione è sempre diminuita.

G. B. Z.

VARIETÀ

DEGLI INFLUSSI LUNARI.

(Continuazione e fine)

Nè occorre dire, che per questa traslazione successiva dell' aria più densa verso la più elevata e rara, onde ridursi all' equilibrio, s' abbia d' avere un continuo moto nell' aria atmosferica per parte delle sovraccennate attrazioni, e che questo effetto combinato con quello della rotazione della terra sopra il suo asse dia origine a varie correnti da levante a ponente, e dai poli verso la zona torrida, e viceversa, diversamente modificate presso la superficie della terra dalla varia disposizione delle montagne e di altre disuguaglianze di terrestri elevazioni capaci quindi da produrre degli effetti particolari sull' organizzazione e sull' economia animale. Volendo trarre una tal conseguenza, noi la vedremmo smentita dal fatto; chè queste correnti essendo regolari non si possono però riguardare come cause produttrici delle diverse alterazioni e perturbazioni atmosferiche, le quali si vedono invece accadere in ogni tempo sì nelle fasi lunari, che fuori di esse: e si potrà tutto al più dire, che entrano solo come un elemento atto a favorire o modificare l' azione delle altre più energiche accidentali cause che concorrono a produrre quello stato e quelle commozioni atmosferiche, che più volte al tempo di tali fasi si osservano.

Non v' è dubbio, che nell' aria dev' eccitarsi un flusso e riflusso simile a quello del mare; ma il flusso dell' aria è poco sensibile; il che possiamo dire anche riguardo ai venti, mentre non ne conosciamo alcuno che corrisponda alle fasi della luna, come d' altronde ne conosciamo varj che dipendono dal sole. Il vento orientale generale, che soffia sotto la zona torrida sino ai 30 o 32 di latitudine, muta la sua direzione secondo che il sole si discosta dall' equatore verso qualcuno de' tropici, e avvicinandosi al tropico del cancro, il vento del nord-est, che soffia ne' luoghi boreali, s' accosta più all' est; e il sud-est che soffia nelle australi, partecipa più del sud. Neppure i venti periodici, che chiamano *alises*, o *moussons*, s' accordano col periodo della luna. La qual nessun' azione della luna sulla costituzione dell' aria da poterci recare dei sensibili effetti, e quella che n' à il sole poco più che limitata alla sua temperatura, fa vedere che non v' è quindi alcun bisogno di consultare quegli astri in momenti particolari ond' eseguire i lavori campestri tranne il sole alle grandi epoche delle stagioni. E in quanto all' aver detto, che l' influenza del sole sull' aria s' estende poco più che alla sua temperatura, è d' aggiungere che anche questa varia moltissimo secondo le circostanze locali, e gli accidenti naturali, e le opere degli uomini che possono avervi prodotto alcune di quelle circostanze. Riguardo poi alla densità dell' aria, Alembert il quale calcolò la totale variazione che nel barometro può nascere dalle sole forze del sole supposto immobile, la trovò di $\frac{709039404}{6878200.129985}$ parti d' un pollice di mercurio; e però congiungendovi anche la forza della luna, è impossibile che ne sia sensibile. Ed è pure osservato da Bouger, che tra li tropici e particolarmente sotto l' equatore le variazioni del barometro sono quasi insensibili, e che a Quito non eccedono una linea; la qual variazione secondo Goudin, avviene ogni giorno ad un' ora determinata, e che Bouger attribuisce alla dilatazione dell' atmosfera, dilatazione che per opinione di Alembert è la causa del vento orientale suddetto. Quindi dove non vi sono accidenti atmosferici, il barometro segna sempre lo stesso grado, poichè il calore solare à una debolissima azione sulla densità dell' aria atmosferica.

Nulla però è da stupire che in opposizione a queste considerazioni ci si ricanti di nuovo l' autorità di alcuni scrittori difensori di cotali influssi, e quella de' fatti o da nessun' osservati, o male osservati, il che é solito di tutti coloro che hanno a schifo la fatica sia del meditare o dell' operare. Però in quanto all' opinione di quelli che scrissero di tali fecciosi avvanzi di vecchia ignoranza, oltre che l' autorità de' nomi può essere mancante di ogni fondamento di verità specialmente se contrastata d' altri uomini di non minor fama, avvertasi che sebben Columella consigliasse di recidere le piante negli ultimi giorni della luna, non è da farne molto calcolo, se sappiamo ch' egli copiò tal opinione dai libri de' Cartaginesi, p. e. da Magone, e dai Greci e da' Latini tanto teneri per l' astrologia. E da notarsi che Palladio, il quale consigliava il taglio delle piante quando la luna incomincia a decrescere, scrive solo da compilatore e da plagio di Columella, com' egli stesso confessa; che Montanari fu condotto in errore dall' inesattezza de' suoi esperimenti; che Varrone nel capo 37 accenna i punti lunari, ma parla più da copista, che da osservatore, citando ora Tremellio, ora Teofrasto, or' altri; che Teofrasto, il quale per il taglio suddetto propone la notte avanti la nuova luna di gennaio, seguì ciecamente Aristotele, e questi gl' Indiani adoratori degli astri; che Plinio ch' estese la facoltà della luna sopra le ostriche e le conchiglie, dice (tenete il riso o amici!) appoggiarsi però all' insegnamento di circa due mila volumi ed a cento squisite autorità raccolte niente meno che in trentasei volumi!!! Sennonchè Vitruvio ragionando della stagione opportuna al taglio degli alberi, non fa menzione della luna, ma osserva bensì che le piante dominate dal sole rendono legni più sodi e più pesanti che le altre, e ciò per lo svaporamento della parte più volatile, sottile ed acquosa della pianta; e suggerisce di tagliarli dal fine dell' autunno sino alla primavera attesochè allora sono più aridi e secchi, o almeno pressochè scevri d' ogni umore. Catone vuole che le piante fruttifere si taglino quando sono maturi i frutti, e le altre in ogni stagione. Carlo Stefani, autore d' agricoltura assai lodato dal Montanari, al capo nono del libro quinto, si ride di tutte le osservazioni nel piantare e nel tagliare a norma della luna. Reaumur in una dissertazione inserita negli atti del 1722, e Buffon in molt' altre pubblicate in quelli degli anni 39,40,41,42 parlando dell' arte di dare solidità e durevolezza e peso al legno per servirsene negli edifizj e nelle navi, non parlano mai di luna scema, o crescente. L' autore *de la théorie, et pratique du jardinage* prescrive che per seminare si scelga un tempo dolce, e che prometta tra poco la pioggia, senza badare a' novilunj o plenilunj. Giorgio della Torre sulla *storia delle piante* sostiene che nel sole v' è la ragione sufficiente di tutti quanti i fenomeni della vegeta-

zione. Della stessa opinione era De la Quintinie, che per molt' anni ebbe cura dei giardini reali di Francia. Così pensava il Normand, che gli successe nella stessa carica, almeno per quanto pare da una sua lettera inserita nel tomo primo dello *Spettacolo della Natura*. Ed il celebre Alberto Colombo professore di fisica nell' Università Padovana era sì contrario all' influenza de' corpi celesti sopra gli eventuali cambiamenti dell'atmosfera, e specialmente sopra i corpi organizzati, che ne venne a fare questa notabile riflessione: gli è comune a chi è in errore l'annoverare diligentemente que' fenomeni che fanno alle loro pregiudicate opinioni; che se alcuni ne sono contrarj alle già preconcette, o li mutano un cotal poco acciò rispondano al loro sistema, o del tutto li negligono, sia bene o male il non abbadarvi.

Questa considerazione mi conduce a dire, che i fatti i quali ci vengono recati a sostegno de' suddetti influssi, oltre che abbracciati ciecamente, come qualunque altro pregiudizio senza averne mai fatta un' osservazione esatta, imparziale e ripetuta, sono anche smentiti d' altri fatti; con questa differenza, che i primi possono dipendere dall' azione d' infinite altre cause facili a collegarsi col supposto potere lunare, laddove gli altri non dovrebbero assolutamente accadere sotto un tale influsso, il quale, checchè ne avvenga, li dovrebbe escludere affatto, come per lo contrario dovrebbe produrre mai sempre que' fenomeni che a lui si attribuiscono. Per essere meno lunghi ci basti un esempio dei tanti che si potrebbero addurre, e di cui si accrescerebbe il numero solo che si volesse un cotal poco occuparsene. Il sullodato Alberto Colombo cita un suo esperimento sopra quanto viene volgarmente asserito riguardo al taglio delle viti, ed è questo. Egli essendo a Firenze pregò un suo amico, che in due pezzi di terra contigui facesse nell' uno dibruscare le viti in crescer di luna, e nell' altro nella declinazione. Nel seguente autunno le viti dell' uno e dell' altro campo produssero un' egual copia di uva, per modo che gli stessi coloni, che ben non si ricordavano quale fosse il campo da loro notato in crescere, e quale nel declinare della luna, non furono in grado di distinguere le une viti dalle altre. E Duhamel che fece diecisette esperienze per tre anni di seguito sul taglio degli alberi, e con una esattezza da giungere allo scrupolo, trovò essere piuttosto utile il taglio a luna scema, anzichè piena; e con ciò intende per lo meno di negare l' opinione comune a questo proposito, conchiudendo con questa saggia riflessione, che gli effetti della luna devono essere assolutamente gli stessi, cioè a dire nessuno, sì a luna crescente che a luna scema, poiché nell' una e nell' altra riflettendo essa la stessa quantità di luce, ed essendo alla stessa distanza dalla terra, venir ne dee che la sua forza sia sempre la medesima.

Potremmo dire ugualmente rispetto all' influenza lunare sul nostro organismo. Molti seguaci di Galeno, che diceva essere la ricorrenza degli influssi epiletici regolata dalle fasi lunari, opinavano che ne fossero anche regolate le crisi delle malattie; sennonchè queste crisi accadono in ogni giorno del mese, e molte però in giorni diversi dalle fasi suddette. Nè credo vi sia alcun medico, che prima di giudicare dell' esito fausto od infausto di veruna malattia osservi con Ippocrate il levare delle costellazioni, e il tramonto delle plejadi. Così dicasi delle varie malattie nervose e dei flussi sanguigni, che secondo i celebri Mead, Pitcarnio, Guglielmo Musgrave, Bartolino, Carlo Pisoni ed altri, riccorrono per l' approssimarsi del novilunio e plenilunio, laddove secondo Belgrado, e più giustamente, ricompariscono (poichè ànno ordinariamenti dei periodi certi e determinati) non per altro che per un principio inerente all' affezione stessa, od alla fibra animale. Chi mi sa dire perchè ne' plenilunj s'aggravassero i sintomi della petecchiale di Nimega osservati da Diemerbroeckio, mentre dovendosi aggravare anche quelli della stessa maligna petecchiale del Modenese, vedeva Ramazzini che invece si diminuivano? Chi mi sa dire l' influenza che potesse avere la luna in quella dama francese di cui ci parla Kerchringio, che ben formata e bella di viso, diveniva deforme nel decrescere della luna, poichè gli occhi, il naso e la bocca le si rivolgevano da un lato? Però noi sappiamo che le affezioni spasmodiche serbano spesso una periodicità, che d'altronde non à nulla che fare con la povera luna; a cui se un tempo furono tributati culti diversi, e varj nomi, potremmo benissimo parodiare le parole di un illustre letterato, dicendole: a te, casta luna, i macellai attribuiscono la quantità del midollo che trovano nelle ossa degli animali che ammazzano; a te le levatrici i parti più o meno frequenti; a te i naturalisti la formazione dell' oro più o meno in abbondante ne' loro crogiuoli; a te gli agricoltori la fertilità de' loro campi; a te i boscaiuoli, taglialegne, falegnami, architetti la bontà de' legni; a te i medici il vario corso delle malattie; e tanti altri, altri delirj.

Nè vale il dire, che nelle varie fasi lunari spesso accadono dei turbamenti atmosferici, se d' altronde osserviamo nel tempo stesso che sovente mancano di comparire, e se con altrettanta frequenza li vediamo invece a comparire in tempi diversi. Dicasi quindi, che si dirà bene, in ogni tempo. Se vi fosse ombra di ragione in questo fatto, dovrebbesi osservare mai sempre, che alla tal fase della tal luna, cioè d' un mese o dell' altro, il tempo si mostra costantemente sereno e l'aria tranquilla, in tal altra fosco e procelloso e l' aria turbata. Nè però questo si osserva.

Non so poi quanto si debbano calcolare gli influssi dell' ecclissi lunari, che p. e. a Bacone di Verulamio portavano sempre un deliquio, e a qualche ammalato portano invece altri disturbi, se questi sono già casi particolari, e se molto possono dipendere piuttosto da un senso morale, che da una impressione fisica sull' organismo. Certo, che un senso grandissimo di paura doveva fare a molti deboli o timidi infermi l' ecclisi solare osservata a Londra nel 22 Aprile 1715, se per 25 minuti lasciò immersa la città in tenebre tali, che al suo cessare ed al ricomparire del sole, *non senza clamori e plausi*, dice Mead, *il popolo s' affollava nelle vie congratulandosi seco lui dell' essersi ravvivato il mondo, il quale poco prima pareva non altro che morto*. Quindi parmi di poter dire con qualche ragione coll' autore del poema sul baco da seta:

> Ne ti curar se la notturna Dea
> Mostri fastosa dall' argenteo carro
> Con piena luce la sua faccia intera;
> Che poca è sua virtute, e poco vale.
> Nelle cose mortali il non suo lume.

Pierviviano Zecchinis.

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.